

# Dini: «Disastro Lega Ora rischiano i nostri ambasciatori»

## L'ex ministro degli Esteri: atti irresponsabili si creano condizioni per attacchi anche in Italia

■ di Umberto De Giovannangeli

«Sono indignato e molto, molto preoccupato.

Perché con il suo comportamento irresponsabile, il ministro Calderoli, ora opportunamente dimissionato, non solo ha inferto il colpo di

grazia alle nostre relazioni con la Libia, ma ha anche messo a repentaglio la sicurezza

dei nostri diplomatici all'estero». Indignazione. È il sentimento che si esprime in queste dichiarazioni di Lamberto Dini, protagonista, come titolare della Farnesina, della politica estera nei governi dell'Ulivo. In particolare per ciò che concerne lo sviluppo di relazioni, politiche ed economiche, di «fatto» buon vicinato tra l'Italia e «Paesi per noi strategici come è la Libia». L'irresponsabile atteggiamento di Calderoli - denuncia Dini - «va ricalcata da qualsiasi».

Presidente Dini, come valuta



forti verso l'Italia. Con i suoi atteggiamenti, però non isolati nel gruppo dirigente della Lega, Calderoli mette a repentaglio non solo i rapporti politici con i Paesi del mondo

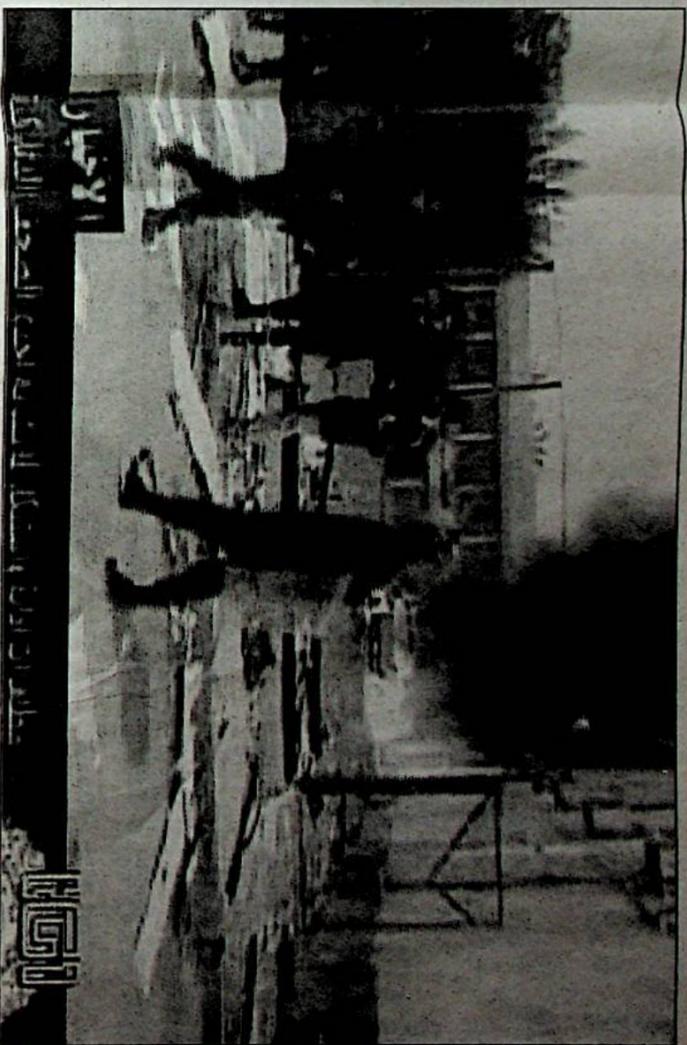
Il comportamento del ministro Calderoli? «Sono indignato. È fortemente preoccupato. Con le sue esibizioni dialettiche e fiscole, Calderoli si è mostrato del tutto inescusabile, imprevedibile, ostile alle ragioni degli altri su un tema così delicato come il rapporto tra il mondo islamico e quello occidentale e cristiano. Non si erano manifestate prima delle sue esternazioni atti di ostilità così

«Le dimissioni erano il minimo. Ne andava di quel pizzico di dignità che resta al governo»

Le speranze di una graduale evoluzione democratica nel paese che Muammar Gheddafi regge con pigro di ferro sin dal 1969, risalgono alla svolta del 2004. In quell'anno Europa e Usa possono finalmente sanzionare economicamente le 18 anni prima a causa del coinvolgimento libico in atti di terrorismo, e Washington rinallecevo relazioni diplomatiche con Tripoli.

Quanto all'Italia la necessità di avere buoni rapporti con la Libia è dovuta a molteplici fattori. C'è la pesante eredità dell'epoca coloniale con i suoi strascichi di problemi in parte ancora irrisolti. C'è la presenza di un migliaio di nostri connazionali in terra libica. C'è il notevole interesse commerciale tra i due paesi, che nei primi dieci mesi del 2005 ha toccato quasi 9 miliardi di euro. C'è la nostra dipendenza dalle importazioni di petrolio. L'oro nero libico copre il trenta per cento del nostro fabbisogno. C'è anche, soprattutto al momento limitato, il contributo che

Tripoli dà agli approvvigionamenti di gas. Per ora si tratta solo dell'1% sul totale importato, nulla di paragonabile alle forniture algerine o russe. Ma in prospettiva la quota libica potrebbe aumentare notevolmente attraverso il potenziamento del Greenstream, il sistema che collega le produzioni del Paese arabo alla rete nazionale attraverso il punto di accesso di Gela, in Sicilia. Infine, Italia e Libia sono legate l'una all'altra dall'emergenza migrazione. Gran parte dei clandestini che arrivano nel nostro paese provengono dalla Libia. Roma e Tripoli hanno avviato una difficile cooperazione per arginare il flusso. I nodi in cui ciò è avvenuto hanno suscitato polemiche, ed hanno reso evidente l'opportunità, indicata dallo stesso Gheddafi e dal ministro Pisano in un recente incontro a Sirte, di un piano di azione che coinvolga l'intera Europa. Ma anche questo richiede un clima di positivo confronto che ora è a rischio.



Un fermo immagine del Tgr 1 dopo le dure proteste e la manifestazione di venerdì davanti al consolato italiano a Bengasi. Foto Ansa

ti, in sé non condivisibili perché razzisti nella sostanza, prima delle reazioni manifestatesi nel mondo arabo e musulmano, si poteva anche capire, ma mai giustificare, ma non aver tenuto conto di tutto questo è inescusabile».

Il presidente Berlusconi ha chiesto e alla fine ottenuto le dimissioni da ministro di Calderoli.

«Era il minimo che il presidente del Consiglio poteva esigere, ne andava di quel pizzico di dignità che ancora restava a questo governo. Io sono personalmente indignato, perché dalla metà degli anni Novanta in poi avevano fatto un grande lavoro e grandi sforzi per stabilire relazioni di amicizia e di buon vicinato con la Libia, mettendo fine alle reprimenzioni per il periodo coloniale. Nel cinque anni in cui sono

La drammatica vicenda di Bengasi avviene alla fine della legislatura. È tempo di bilancio: quale è possibile trarre della politica portata avanti dal governo Berlusconi per ciò che concerne il Medio Oriente e le relazioni internomediorientee? «Un bilancio deludente, in cui emerge con nettezza la distanza tra affermazioni di principio e politiche concrete. A partire dal mandato agli Esteri di Franco Frattini, il governo aveva enunciato la volontà di sviluppare una politica volta a migliorare e sviluppare le relazioni politiche, economiche, commerciali, culturali, con i Paesi arabi e musulmani, in particolare quelli di due aree strategicamente cruciali per l'Italia: il Medio Oriente e la spo-

da Sud del Mediterraneo...». Una politica «evocata»? «Sì, evocata in convegni conferenze, incontri, ma mai praticata con la necessaria determinazione e con gli strumenti indispensabili per dare continuità e concretezza alle enunciazioni di principio. A cosa si riferisce in particolare, presidente Dini? «Penso alla cooperazione allo sviluppo. Di taglio in taglio, l'Italia è divenuta fanalino di coda tra i Paesi industrializzati in questo campo. Un campo decisivo, perché la cooperazione allo sviluppo è uno degli strumenti decisivi nella politica estera di un Paese che vuole davvero incidere sullo scenario internazionale. L'Italia non ha investito in questo settore cruciale. Ed ora ne paga le conseguenze, in termini di peso e di credibilità».

# Berlusconi telefona a Gheddafi Il premier tenta di evitare rotture con il Paese degli affari e dell'oro nero

■ di Gabriel Bertinotto

CON UNA TELEFONATA

a Gheddafi, Berlusconi tenta di rimediare al disastro da lui stesso provocato tenendo silenziosamente in mano il telefono. Il premier, che ha appena parlato con Gheddafi, si è mosso per evitare rotture con il Paese degli affari e dell'oro nero. Il premier, che ha appena parlato con Gheddafi, si è mosso per evitare rotture con il Paese degli affari e dell'oro nero. Il premier, che ha appena parlato con Gheddafi, si è mosso per evitare rotture con il Paese degli affari e dell'oro nero.

# Guerra delle vignette, in Nigeria uccisi 16 cristiani

Islamabad vieta i cortei. Ministro indiano mette taglia sui vignettisti. Proteste anche a New York

■ Ancora violenze e vittime per le vignette su Maometto. Dopo la strage di Bengasi, in Libia, ieri in Nigeria almeno 15 persone - tutti cristiani - sono state uccise nel corso di violenti scontri scatenati dalla moltitudine di islamisti infoccati che ha assediato la minoranza cristiana della città di Maiduguri, nel nord del Paese. Un'altra persona è stata in circostanze simili nello stato di Katsina. Secondo le prime informazioni, tutto è cominciato quando la polizia, cercando di impedire la manifestazione, ha lanciato candolati lacrimogeni. «Quando la notizia si è sparsa, una folle in collera ha attaccato dei negozi gestiti da cristiani nel grande mercato della città, saccheggiando e dando alle fiamme», ha raccontato al'Afp Mohammed Awali, un funzionario. Stando a un primo bilancio, sarebbero 11 le chiese incendiate, e 115 gli arresti eseguiti. Per evitare ulteriori disordini, le autorità hanno proclamato il coprifuoco.

Violenze e proteste anche in Pakistan, dove 4 persone sono rimaste ferite a colpi di arma da fuoco. Le autorità pachistane intanto hanno disposto per oggi il divieto di manifestare a Islamabad per le vignette satiriche su Maometto. Non si fermano nemmeno le taglie sui vignettisti. Dopo quella emessa da un imam pachistano di un milione di dollari, ieri un premio di quasi 10 milioni di euro per chi decapiterà gli autori delle vignette su Maometto è stato offerto dal ministro Mohammed Yaqoob Qureshi dell'Utar Pradesh, stato dell'India settentrionale a maggioranza musulmana. Il governo dello stato non ha preso le distanze dalle frasi del ministro, limitandosi a definirle «un auspicio espresso a titolo personale». Ma l'Unione dei religiosi musulmani ha duramente criticato le parole di Yaqoob, definendo l'offerta di una taglia come «antislamica e inumana». Corti anche a Londra, dove sono scesi in piazza circa 10.000 musulmani se-

condo la polizia. Manifestazioni anche negli Usa. Una bandiera islamica piantata sulla Casa Bianca. Quattro volti dannati con un mirino rosso sulla fronte. Una bandiera americana con la svastica. Queste alcune delle immagini sventolate l'altro ieri a New York, davanti al consolato d'Onu, da un migliaio di musulmani che protestavano per le caricature di Maometto pubblicate dalla stampa europea. I media Usa sono stati finora molto prudenti. Solo il «Philadelphia Inquirer» ha pubblicato alcune delle vignette facendo scattare immediate proteste davanti alla sua sede. La protesta organizzata a New York ha avuto carattere pacifico ma la tensione era alta. Un dimostrante sventolava un cartello con le foto di quattro giornalisti danesi, con un mirino rosso dipinto sulla fronte, accompagnata dalla scritta «Assaltate il Profeta e la pagherete. La Vendetta di Allah sta per arrivare».

**Direzione nazionale Democratici di Sinistra**  
Dipartimento Diritti Civili - Dipartimento Giustizia - Autonomia tematica Aequa

## Il carcere e le libertà

Le proposte dei Democratici di Sinistra

Roma, mercoledì 22 febbraio 2006, ore 10.00-18.00  
Sala Capranichetta, Piazza Montecitorio 131

**PRIMA SESSIONE**  
ore 10.00 - 13.00

**Apertura del Convegno**  
**Sandro Favi**  
Responsabile nazionale Aequa

**Introduzione**  
**Massimo Bruti**  
Responsabile nazionale giustizia Ds

**Chi lavora in carcere**  
**Ornella Favero**  
Riservati Orizzonti

**Lillo Di Mauro**  
Presidente  
Consulente penalenzia  
Comune di Roma

**Fabrizio Rossetti**  
Responsabile nazionale Cgil-Fp Settore penitenziario

**Massimo De Pascalis**  
Proveditore  
Amministrazione Penitenziaria Regione Toscana

**Chi sta col carcere**  
**Patrizio Gonnella**  
Presidente di Antigone

**TERZA SESSIONE**  
ore 14.00 - 18.00

**Chi riflette sul carcere**  
**Franco Maisto**  
Sostituto procuratore generale della Repubblica di Milano

**Paolo Mancuso**  
Procuratore aggiunto - Procura della Repubblica di Napoli

**Alessandro Margara**  
Responsabile Fondazione Michelucci

**Massimo Pavarini**  
Docente di diritto penitenziario all'Università di Bologna

**Giuliano Verriglia**  
Funzionario Ufficio Bilancio DAP

**Conclusioni**  
**Luigi Manconi**  
Responsabile nazionale diritti civili Ds

**TERESA NANNARONE**  
Assessore alla promozione sociale Provincia de L'Aquila

**Angelo Marroni**  
Garante dei detenuti Regione Lazio

**Franco Corleone**  
Garante dei detenuti Comune di Firenze

**Chi fa le leggi sul carcere**  
**Guido Calvi**  
Capogruppo Ds Commissione Giustizia del Senato

**Francesco Carboni**  
Deputato Ds Comitato Carcere della Camera

**Anna Finocchiaro**  
Capogruppo Ds Commissione Giustizia della Camera

**Enrico Buemi**  
Responsabile nazionale giustizia SdI

**Daniele Capezzone**  
Segretario nazionale Radicali Italiani

**Intervento di**  
**Piero Fassino**  
Segretario nazionale Ds

**www.dsonline.it**

COMITENTE RESPONSABILE: GIANNI CUPERLO